

Usura e cocaina gli “affari di famiglia”

Non è ancora guerra di mafia, ma appare chiaro che in questo momento una grossa frattura è in atto all'interno del clan Santapaola, la famiglia catanese di Cosa Nostra. Una frattura dalla quale si sono originati e si potrebbero originare clamorosi fatti di sangue, tant'è vero che, per evitare questi e altri fatti delittuosi, la Procura distrettuale della Repubblica di Catania (nella persona del procuratore aggiunto Giuseppe Gennaro, nonché dei sostituti Amedeo Bertone, Giovanni Cariolo e Sebastiano Mignemi) ha emesso tredici provvedimenti di fermo - undici dei quali eseguiti - nei confronti di altrettante persone accusate di far parte dell'organizzazione criminale.

In manette, secondo le accuse, sarebbero finiti semplici affiliati al clan, ma anche soggetti che, in assenza dei boss detenuti, avrebbero avuto la delega direttamente dall'interno del carcere, per occupare i vertici della cosca. Fra questi, oltre al giovanissimo Claudio Strano, che per qualche mese avrebbe guidato la cosiddetta frangia di Monte Po - anche Salvatore Amato e Grazia Santapaola, rispettivamente marito e moglie ma, soprattutto, cugini di primo grado del boss detenuto Nitto Santapaola.

I due, stando a quel che sarebbe stato accertato nel corso delle indagini, avevano preso in mano le redini dell'intera «famiglia»: E proprio indagando, su di loro gli agenti della sezione «Narcotici» della squadra mobile etnea sono riusciti a fare chiarezza sui recenti «movimenti» all'interno del clan.

L'indagine, per l'esattezza, ha preso il via circa dieci mesi fa, allorquando, nel corso di una perquisizione domiciliare eseguita ai danni della coppia, in via Belfiore 228, i poliziotti sono riusciti a sistemare una «cimice» che ha presto iniziato a... raccontare notizie di notevole interesse investigativo.

Una delle prime riguardava l'«investitura» a leader assoluto della cosca di Salvatore Amato, già arrestato e condannato con sentenza passata in giudicato in occasione del maxiblitz antimafia denominato «Orsa Maggiore». Il marito di Grazia Santapaola avrebbe avuto in un primo momento l'incarico di guidare la frangia di Monte Po, ma successivamente, anche per appianare certe «pericolose incomprensioni» che erano sorte fra i rappresentanti delle diverse cosche della «famiglia» sarebbe stato demandato al comando assoluto del clan. Operazioni di comando da assolvere sempre sulla scorta dei “suggerimenti” che, a detta degli investigatori, continuavano ad arrivare dall'interno del carcere, anche da parte di detenuti sottoposti al fatidico 41-bis. Una delle raccomandazioni principali, anzi, sarebbe stata quella di non far mai mancare gli “stipendi” ai familiari di tre ergastolani eccellenti: Nitto Santapola, Aldo Ercolano e Vincenzo Santapaola. Gli introiti stando a quello che è emerso nel corso delle intercettazioni ambientali, sarebbero venuti, in particolar modo, da due attività illecite: l'usura (il clan avrebbe applicato interessi mensili pari al dieci per cento, è questo quel che sarebbe emersa da alcuni incartamenti sequestrati durante il blitz) e, soprattutto, lo spaccio di cocaina, stupefacente che la «famiglia» sarebbe stata in grado di ottenere in grandi quantità.

Fulcro dell'attività di spaccio sarebbe stata una sala giochi di via della Concordia («Ottantapalmi» per i catanesi veraci, da qui il nome di questa operazione di polizia) che però a detta degli stessi inquirenti, avrebbe rappresentato per i pusher soltanto un luogo di appoggio. Secondo le accuse, sarebbe stato Rizzo ad occuparsi della custodia dello stupefacente (un'altra persona che svolgeva analoghe mansioni - Michele Sgarano, custode di un lido

discoteca della Playa – era stato arrestato dalla polizia lo scorso mese di settembre, e la cosa avrebbe indispettito notevolmente i coniugi Amato), mentre i responsabili della vendita sarebbero stati Musumeci e Bonaventura, che si sarebbero a loro volta avvalsi del “lavoro” di alcuni spacciatori stipendiati direttamente dalla cosca. Fra questi, in base alle intercettazioni, sarebbero stati individuati e per questo fermati Botta e Toscano.

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS